

**Scioperi
Telefonate
difficili
con l'estero**

ROMA. Difficoltà in vista per chi nei prossimi giorni vorrà effettuare telefonate intercontinentali. I lavoratori dell'Italcable, il servizio telefonico gestito in concessione dell'azienda del gruppo Iri-Stet, minacciano infatti di interrompere il servizio «170» a causa del «rifiuto dell'azienda a trattare».

«La direzione aziendale - si legge in una nota congiunta di Pipi, Silte e Uite - è intenzionata ad introdurre meccanismi elettronici di identificazione degli addetti, meccanismi che a suo dire dovrebbero risolvere i problemi della utenza. Problemi che sono molti e di varia natura se ben tre quinti delle richieste dei cittadini non vanno a buon fine e rimangono inavese».

La causa di questo stato di cose è, secondo i sindacati, da far risalire ad una politica manageriale che da qualche anno è tesa unicamente al perseguimento dei profitti.

«Le organizzazioni dei lavoratori - afferma ancora la nota dei sindacati - hanno denunciato più volte tale situazione che è in contrasto con gli scopi sociali di un pubblico servizio ed hanno inutilmente tentato di affrontare il problema con l'azienda. Nel pervicace rifiuto aziendale si deve leggere una sua incapacità ad assicurare un servizio soddisfacente nonostante agisca in regime di monopolio».

**Sconfitto chi puntava alla liquidazione
Giudizi positivi di partiti e sindacati
sulla decisione della Banca d'Italia
di intervenire con mille miliardi**

**Torna la fiducia
per la Cassa di Prato**

La Cassa di Risparmio di Prato volta pagina. Accolta positivamente la decisione di Bankitalia di intervenire con 1.000 miliardi. Le Casse toscane dovrebbero essere le protagoniste della ricapitalizzazione. Si punta alla costituzione di una società per azioni. Sconfitte le forze che puntavano ad una liquidazione dell'istituto. De Mattia: «Valorizzare le proposte del Pci per il rilancio della Cassa».

DAL NOSTRO INVIATO
PIERO BENASSAI

PRATO. La Cassa di Prato non sarà abbandonata alla sua sorte, come aveva chiesto il sottosegretario al Tesoro, il socialista Maurizio Sacconi. In città il clima è più disteso. Nei capannelli di fronte alle edicole dei giornali si torna a parlare della Cassa di Prato, assillata da un crack da 800 miliardi, con meno preoccupazione. L'intervento per oltre 1.000 miliardi annunciato dalla Banca d'Italia sembra aver riportato una cer-

ta fiducia, dopo che nei giorni scorsi molti risparmiatori si erano presentati agli sportelli dell'istituto di credito per ritirare i loro depositi. La conferma di questa inversione di tendenza si potrà avere solo stamani alla riapertura della banca.

Intanto cominciano a delinearsi i meccanismi concordati tra l'istituto di vigilanza, l'Acri, l'Iccri, l'Abi, il Fondo di garanzia interbancario ed i rappresentanti delle Casse to-

scane. Secondo alcune voci raccolte negli ambienti finanziari il Fondo di garanzia interbancaria, che si riunisce oggi, dovrebbe accollarsi le perdite accumulate dalla Cassa di Prato o buona parte di queste, mettendo a disposizione alcune centinaia di miliardi a fondo perduto e riportando quindi «a pulito» il bilancio.

Successivamente si dovrebbe mettere mano ad una nuova ricapitalizzazione dell'istituto, attraverso anche alcune modifiche allo statuto. La Cassa di Risparmio di Firenze e le consorelle toscane, che con l'intervento del Fondo interbancario di garanzia non vedrebbero scomparire nella massa delle perdite i 200 miliardi tirati fuori all'inizio dell'anno, dovrebbero apportare nuovi capitali, assieme ad altre Casse e ad alcuni istituti di diritto pubblico. Tra questi sembra quasi certa la presenza del Monte dei Paschi. Il controllo dell'istituto prete-

rebbe però restare nelle mani delle consorelle toscane, magari affiancate da qualche altra cassa extra regionale.

In una fase successiva si andrebbe ad un accorpamento di alcune Casse con la costituzione di una società per azioni, secondo quanto previsto dalla riforma Amato. Su questa strada si sono già incanalate Firenze e Bologna a cui potrebbe aggiungersi Prato ed alcune Casse toscane. Gli istituti di diritto pubblico, che partecipano alla ricapitalizzazione della Prato, potrebbero rientrare in possesso dei loro soldi o avere una partecipazione «netamente minoritaria» nella Spa.

La «procedura di intervento» dell'istituto di vigilanza da Bankitalia deve ancora comunque essere messa a punto nei suoi particolari, ma è presumibile che la gestione commissariale, aperta il 19 settembre scorso, possa essere assai più bre-



Silvano Bambagioni



Arturo Prospero

ve del previsto.

«La positiva decisione delle autorità monetarie - afferma Angelo De Mattia, responsabile nazionale del settore credito del Pci - segna la sconfitta di quelle forze che avevano, apertamente o meno, mirato alla liquidazione coatta e al decreto Sindona, e rappresenta la valorizzazione di quelle iniziative, prima di tutte quelle del Pci, unico partito a formulare una precisa proposta, che risona diversi elementi di concordanza con la decisione adottata, puntando in queste settimane al risanamento, al rilancio ed al recupero della Cassa di Prato. Occorrerà ora approfondire come l' apprezzabile formazione di un pool di enti creditizi garantirà il ruolo di sostegno all'economia del territorio».

Giudizi positivi vengono espressi anche dagli amministratori locali, dai sindacati (la Cgil auspica che si tenga con-

to delle difficoltà del tessile), dai partiti e dalle forze economiche, che in queste settimane si erano battuti in tutte le istanze per evitare la liquidazione della Cassa di Prato. Il vice sindaco, Michele Guernieri, che sostituisce il sindaco in visita in Spagna, auspica che «il nuovo corso che assumerà la presenza della Cassa nell'economia pratese possa non solo garantire quelle funzioni di credito necessarie al superamento della crisi del tessile, ma possa essere anche l'occasione per una gestione che veda nell'istituto la presenza delle istituzioni e delle forze sociali e politiche della città».

Per il consigliere regionale Romano Boretti, comunista, «l'annunciata ricapitalizzazione getta le basi per anticipare alla Cassa di Prato, come noi avevamo chiesto, l'avvio di una riforma del sistema bancario improntata alla correttezza, alla professionalità e alla trasparenza».

**I rischi del mercato unico
Il consumatore italiano
è il più debole
e indifeso d'Europa**

Dice l'on. Luciano Violante, vicepresidente della commissione Giustizia della Camera: «Strano paese l'Italia: è tra i primi al mondo nella produzione di beni e uno degli ultimi nella difesa dei consumatori». Al convegno indetto da Crea e dal Cdr a Milano su «Quali consumatori per il 1992? lo stato di inferiorità di chi ogni giorno si reca al negozio per fare la spesa è apparso quanto mai evidente».

BRUNO ENRIOTTI

MILANO. Tra qualche anno nei negozi e nei supermercati italiani faranno la loro comparsa prodotti alimentari finora rigorosamente proibiti: la pasta di grano tenero, ad esempio, quella che non tiene la cottura, oppure l'aceto non derivato dal vino ma dalle melles. L'unificazione dei mercati dei 12 paesi che fanno parte della Comunità europea, prevista per la fine del 1992, significa anche questo: che sul mercato di ciascun paese potrà essere posta in vendita qualsiasi merce purché in regola con le leggi del paese produttore.

Cadranno per quella data tutte le barriere doganali, fiscali, tecniche che ancora sopravvivono dopo trent'anni di vita della Comunità e ogni paese dovrà accettare tutto quello che circola legalmente negli altri paesi. Come verranno a trovarsi i consumatori italiani? C'è il rischio che i paesi deboli divengano ricettacolo dei prodotti e dei servizi peggiori reimpinti dai consumatori degli altri paesi. E in Italia il consumatore è debole e disarmato. Un'indagine condotta dalla Cee definisce il consumatore italiano non protetto, in balia di tutti e di tutto, travolto da una pubblicità arrogante e rumorosa che gli giunge dai mille canali dell'etere e che lo accompagna ovunque.

Un consumatore sprovvisto in un mercato disordinato e ancora antiquato, vittima dei servizi pubblici spesso indecorosi (poste, telefoni, trasporti, servizi sanitari, servizi sociali), gravati da costi che sono tra i più alti d'Europa. E non incorre nelle ire dei capetti, di coloro che controllano i lavoratori. Un balzo di vent'anni indietro che fa ironicamente affermare agli operai di questa fabbrica e di altre della zona: «Vorremmo un capitalismo dal volto umano. Una ironia amara, visto come vanno le cose».

**Una serie di incidenti sul lavoro trasformati dalla Fiat in comune malattia
Gli operai denunciano intimidazioni e episodi da anni Cinquanta. Indagine della Cgil**

A Pomigliano d'Arco vietato infortunarsi

Una banca dati degli incidenti in fabbrica. L'iniziativa è della Camera del lavoro di Pomigliano d'Arco dopo la scoperta che numerosi infortuni sul lavoro non verrebbero denunciati. Un problema grosso che riguarda tutte le fabbriche del comprensorio a cominciare dall'Alfa Lancia dove, secondo i sindacalisti, molti incidenti vengono fatti passare per una comune malattia.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

POMIGLIANO D'ARCO (Napoli). La mano è lasciata visibilmente, il dito ha avuto tre punti di sutura, ma risulta in malattia normale. È uno dei tanti operai della Fiat che hanno subito un lieve incidente sul lavoro e che vengono costretti a mettersi in malattia. «Mi hanno portato

na visita fiscale. Così è stato».

L'azienda cerca di «nascondere» in questo modo gli incidenti meno gravi, con lo scopo - dicono alcuni sindacalisti - di far apparire la fabbrica più sicura. «Noi però stiamo preparando un libro bianco su questi incidenti, abbiamo già scoperto alcuni casi documentati...», aggiunge Paolino Tronchese, medico del lavoro che opera nell'ambito della Cgil.

Anche il Pci sta organizzando una iniziativa su questo grave problema ed alcuni parlamentari comunisti stanno seguendo la cosa.

La fabbrica con i ritmi che si stanno raggiungendo (oggi l'Alfalancia ha una produzione di 900 auto al giorno)

diventa meno sicura e l'ambiente di lavoro si degrada con l'aumentare della produzione. È il caso della «finizione». «Qui sono stati installati alcuni aeratori, ma sono assolutamente insufficienti e si vive in mezzo ai gas di scarico, ad esalazioni davvero insopportabili», denunciano alcuni operai che lavorano nel reparto.

«Agnelli oggi compra calciatori dall'Unione Sovietica, ma dovrebbe anche comprare il sistema di misurazione per i rumori in fabbrica. Il sistema che viene usato oggi è quello statunitense che considera la soglia del rischio rumore quando si è già arrivati al danno, mentre quello in vi-

gore in Urss prevede un margine inferiore di decibel, vale a dire che si può intervenire quando l'udito non ha ancora riportato danni irreparabili», spiegano altri lavoratori dei reparti di la-

strosaldatura, meccanica, delle presse. Il livello di rumore nei reparti potrebbe essere ridotto, ma costa e questo non piace alla Fiat. «Quel che è più grave - spiega ancora Tronchese - è che non c'è alcuna prevenzione. La ragione da otto anni non approva la legge che riguarda appunto la medicina del lavoro, i «padroni» certamente non si preoccupano molto della salute degli operai se non in rapporto alla produzione e quindi diventa

difficile prevenire le malattie «professionali» molte delle quali potrebbero non avere gravi conseguenze se curate sin dall'insorgere».

Preparando il dossier sugli incidenti è stato scoperto che un operaio aveva riportato il distacco della retina eppure per qualche tempo è stato titubante se denunciare o meno l'infortunio subito. La colpa è del clima di intimidazione che si vive in fabbrica dove l'operaio si sente continuamente osservato e della psicosi delle ritorsioni che potrebbero scattare.

In questa fabbrica ad un anno dalla cessione alla Fiat si vive un clima difficile: ci raccontano di persone viste girare armate in abiti civili e,

nonostante la richiesta di spiegazioni sui loro compiti e sulle ragioni della loro presenza, finora non si è ancora saputo chi siano e cosa ci facessero in borghese nei reparti. C'è la paura di non reggere ai nuovi ritmi, c'è paura di perdere il posto di lavoro. Così molti operai piuttosto che andarci in mensa si portano da mangiare da casa, un panino e via. Tutto per non incorrere nelle ire dei capetti, di coloro che controllano i lavoratori. Un balzo di vent'anni indietro che fa ironicamente affermare agli operai di questa fabbrica e di altre della zona: «Vorremmo un capitalismo dal volto umano. Una ironia amara, visto come vanno le cose».

**NOI TRATTIAMO
LE AUTOMOBILI USATE CON LA
STESSA PASSIONE CON CUI
VOI LE SCEGLIERETE.**

Probabilmente tra voi che state cercando un'auto usata e noi concessionari Alfa Romeo, c'è qualcosa in comune: è la grande passione per le automobili. È per questo che da noi trovate il miglior usato delle migliori marche, selezionato e messo a punto da appassionati di motori; ancora più speciale quando è coperto da una garanzia che solo noi possiamo offrirvi: la super garanzia Autoexpert. Una garanzia sicura, sui principali organi meccanici, che vale per un anno, senza limitazioni di chilometraggio. E non è tutto: una garanzia supplementare Europ Assistance e l'assistenza presso tutta la rete dei concessionari Alfa Romeo in Italia e all'estero. Non a caso Autoexpert tratta con passione il miglior usato dei concessionari Alfa Romeo.

AUTOEXPERT. LE OCCASIONI INTERNAZIONALI DEI CONCESSIONARI ALFA ROMEO.

